

Insieme a

Luglio 2026

VIDAS



**20 anni di
Casa VIDAS**



CREDIT: FABIO GRASSO

Concerto a favore di



TEATRO ALLA SCALA

2 dicembre 2026, ore 21

I Virtuosi del Teatro alla Scala

Leopold Mozart (attr.)
Sinfonia "dei giocattoli"

Luigi Boccherini,
Sinfonia in re minore op. 12 n. 4 G 506 "La casa del diavolo"

Wolfgang Amadeus Mozart
Ein musikalischer Spaß in fa maggiore K. 522

Grazie a



Mediapartner

Con il patrocinio di



per info e prenotazioni
qr code o aragone.vivaticket.it



INSIEME A VIDAS

Notiziario quadrimestrale
di VIDAS ODV
Aut. del Trib. di Milano
N° 301 del 17-04-1990

Direttore responsabile

GIUSEPPE CERETTI

giuseppe.ceretti@vidas.it

Direttrice editoriale

RAFFAELLA GAY

raffaella.gay@vidas.it

Caporedattore

GEMMA GHIGLIA

gemma.ghiglia@vidas.it

Progetto grafico

MARTÍN CAEZZA

Hanno collaborato:

ANTONIO BENEDETTI,

CATERINA GIAVOTTO,

GIULIA LUZI,

DANIELA NAVA,

FLORIANA ZERBO

Art direction e impaginazione

MARTÍN CAEZZA

Foto

FABRIZIO DI NUCCI,

LARA PEVIANI

Foto di copertina

GIUSEPPE NICOLORO

CONTATTI

Casa VIDAS Giovanna Cavazzoni

via Ogetti 66

20151 Milano

tel. 02 72511 1

Fax 02 72511237

donatori@vidas.it

www.vidas.it

COME DONARE

Con carta di credito

Collegandosi alla pagina del
sito www.vidas.it/notiziario

Tramite bonifico bancario

(indicando nella causale
"NOTIZIARIO" e i dati
anagrafici completi) destinato
a VIDAS presso Banco BPM Spa
IBAN:
IT43M050340173800000008475
Bic/Swift: BAPPIT21667

Sul C/C postale n° 23128200

intestato a VIDAS – Volontari
Italiani Domiciliari per
l'Assistenza ai Sofferenti

In contanti

presso la sede Casa VIDAS

Con assegno

non trasferibile
intestato a VIDAS

Editoriale



di **Giuseppe Ceretti**

Li abbiām visti insieme, felici

Giovanna Cavazzoni e Alberto Malliani. Capaci persino di rendere complicato il semplice gesto del **taglio di un nastro**.

Chi, come il sottoscritto, ebbe la fortuna di trovarsi con altri sulla soglia di VIDAS, non dimentica il ripetuto tentativo di compiere un atto così semplice. Una donna in grado di aprire con determinazione persino le porte del Paradiso e un medico, uomo di scienza e cultura, abituato a ben altri roveli. Eppure entrambi deliziosamente impacciati.

Accadeva 20 anni fa, nel 2006. Impossibile, per il volontario della penna VIDAS, dimenticarlo.

In quell'atto, che solo un'osservazione superficiale poteva definire goffo, **c'era la profonda emozione di chi sa di avere avviato un'impresa che pareva impossibile.**

Alberto morrà di lì a poco, lasciando in eredità l'ansia di ricercatore che gli era connaturata. Quando chiedevano che cosa volesse mettere nella sua bisaccia rispondeva: coraggio e volontà, dal loro intreccio nascono le scintille della speranza. E aggiungeva: **la speranza deve sempre esistere, anche se l'orizzonte ci pare di piombo, e può scaturire solo da un nuovo modo di pensare.** È come nascere una seconda volta. Toccò allora a Giovanna proseguire, per altri dieci anni, su quel cammino. "Quando siamo nati non avevamo una lira, ma misteriosamente avevamo tutto, ovvero una matita e un foglio bianco".

Amava ricordare che il suo impegno verso i più deboli e sofferenti era nato quando, adolescente, aveva tenuto compagnia ad un'amica della mamma malata di cancro.

Quell'impegno, anno dopo anno, è cresciuto sino a dare vita alla straordinaria avventura che oggi è sotto i nostri occhi.

Per questo è doveroso, direi naturale, ricordare l'evenienza di allora e non solo per i vent'anni trascorsi. Il tentativo soavemente goffo di manovrare il paio di forbici, immortalato in quella fotografia, pare una sorta di manifesto.

L'aquilone chiamato VIDAS vola ora verso nuovi traguardi:

"Sì, questo progetto è utopia, ma noi crediamo nelle utopie".

È una frase che ho spesso udito dalle voci di Giovanna e Alberto, per un istante pare di vederli insieme, di nuovo felici.

IN QUESTO NUMERO:

Agenda _____ pag. 4

In primo piano _____ pag. 6

Cover story _____ pag. 9

Controcover _____ pag. 12



Terza pagina _____ pag. 15

I nostri sostenitori _____ pag. 17



MISTO
Carta a sostegno della
gestione forestale responsabile
FSC® C115118

Concerto Scala

I Virtuosi del Teatro alla Scala in concerto per VIDAS

Autunno musicale, come da tradizione VIDAS, il **concerto alla Scala** a favore di Casa Sollievo Bimbi è un appuntamento immancabile per amici e sostenitori, oltre che per appassionati di buona musica. **Mercoledì 2 dicembre alle ore 21.00** i Virtuosi del più importante teatro lirico porteranno sul palco un programma sinfonico di grande livello, con musiche di Leopold Mozart (*Sinfonia dei giocattoli*), Luigi Boccherini (*La casa del diavolo*) e Wolfgang Amadeus Mozart (*Divertimento musicale*).

Biglietti acquistabili nel circuito Vivaticket e su aragorn.vivaticket.it

Festival

Torna INCONTRO al Teatro Franco Parenti

Il 17 e 18 ottobre il Teatro **Franco Parenti** ospita la quinta edizione di **INCONTRO**, sul tema **Ragionevoli utopie**. "Nascono dalla volontà di non arrendersi a visioni imposte, dall'impegno a immaginare un mondo migliore e dal lavoro paziente per renderlo possibile: **VIDAS stessa è una ragionevole utopia**".

Una bellissima occasione per tornare a confrontarci e immaginare un futuro condiviso!

Brera

Utopie possibili: i vincitori del concorso per giovani artisti

Per il terzo anno consecutivo, VIDAS ha promosso un **concorso artistico in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Brera e Casa degli Artisti**, invitando gli studenti a confrontarsi sul tema "utopie possibili": visioni imperfette ma vive, che nascono dall'esperienza concreta e dalla capacità di immaginare un futuro diverso.

Giovedì 25 giugno si è tenuta la premiazione delle opere vincitrici *Le Stelle Del Mattino*, *Lucifero*, *Gli Angeli Caduti* di **Johnny Kassiss** e *STULTIFERA NAVIS* di **Francesca Trinchero**, e assegnato una menzione speciale a *Vulnerabile* di **Francesco Peritore** e *Human Lens* di **Francesca Riva**.

I quattro studenti saranno accolti, per un mese, in una residenza collettiva presso Casa degli Artisti e una selezione delle opere in concorso sarà riproposta al Festival culturale **INCONTRO**, in programma al Teatro Franco Parenti nel terzo weekend di ottobre.



Scopri di più nell'approfondimento in Terza Pagina.

Esserci



di **Antonio Benedetti**,
direttore generale VIDAS



VIDAS è nata dalla volontà di rispondere al bisogno di chi soffre, e da 44 anni lo fa adeguando il proprio modo di operare al mutamento delle esigenze. **Il mondo cambia, il sistema sociodemografico cambia, si evolve, così come si evolve VIDAS per continuare a rispondere in modo adeguato**, senza accettare compromessi sui suoi valori fondamentali: la vicinanza e la qualità della cura.

Sono nate così le nostre "Case", Casa VIDAS nel 2006 e Casa Sollievo Bimbi nel 2019, luoghi dove il bisogno e il sollievo si incontrano con professionalità, dedizione e passione.

Crediamo molto nel frutto dell'incontro, a tal punto da aver usato questo termine per dare vita al nostro

festival culturale. Dialogare, confrontarsi, essere presenti nella vita degli altri fa parte di quella dimensione umana che nutre il nostro modo di prenderci cura. E il legame col territorio, fortissimo, si esprime anche attraverso opere di sensibilizzazione e divulgazione.

Ecco perché **abbiamo scelto di incontrarci anche in centro a Milano, in Via Belfiore 7**, con due Spazi: lo **Spazio Solidale VIDAS**, nato per dare nuova vita agli oggetti che i donatori ci affidano trasformandoli in sostegno concreto per pazienti e famiglie, e lo **Spazio Culturale VIDAS**, pensato per aprire alla città occasioni di dialogo e riflessione attorno ai temi della cura, della fragilità e della responsabilità collettiva.

Per VIDAS **curare significa costruire legami, diffondere una cultura della cura e creare reti** capaci di coinvolgere istituzioni, professionisti, volontari e cittadini. I nostri Spazi nascono con questo spirito: esserci, con un luogo aperto alla città, in cui solidarietà e cultura si incontrano per tenere insieme la cura e la comunità che la rende possibile.



Innamorarsi di un progetto

La nuova cartella clinica informatizzata ha rivoluzionato l'organizzazione dell'assistenza VIDAS, mettendo la relazione al centro anche delle procedure più tecniche.

«Credo che dietro questa nuova cartella clinica ci sia un gruppo di persone innamorate: innamorate delle cure palliative, innamorate di VIDAS e anche innamorate del proprio lavoro». Emanuela Lucchi, infermiera coordinatrice dei servizi a domicilio, descrive così il lungo percorso che ha portato alla **realizzazione della nuova cartella clinica informatizzata**, entrata ufficialmente in funzione a febbraio 2026.

Il progetto nasce nell'autunno del 2023 da una necessità concreta, ma si trasforma rapidamente in qualcosa di più ambizioso. Prima ancora di individuare il nuovo fornitore tecnologico, un

gruppo di professionisti provenienti da diverse aree di VIDAS — Area Sociosanitaria, Sistemi informativi, Amministrazione,

Accreditamento e Accoglienza — comincia a interrogarsi su cosa dovrebbe essere davvero una cartella clinica nelle cure palliative. «**Abbiamo rivisto insieme i concetti fondamentali del nostro lavoro:** cosa significa progetto di cura, cosa significa pianificazione dell'assistenza, quali sono gli elementi davvero importanti quando ci prendiamo cura di una persona e della sua famiglia».

A guidare anche le scelte tecnologiche è stata la consapevolezza che non esistessero soluzioni già pronte per un modello di cura come quello di VIDAS. «I prodotti sul mercato sono pensati prevalentemente

per l'ambito ospedaliero», spiega Filippo Pozzi, Responsabile dei Sistemi Informativi in VIDAS. «Per questo abbiamo scelto di partire da una buona base tecnologica e costruire sopra uno strumento realmente aderente al nostro modo di lavorare».

Il risultato è uno strumento tecnologicamente avanzato, pensato soprattutto per liberare tempo ed energie da dedicare alle persone. «Il sistema è predisposto per integrare componenti di intelligenza artificiale», continua Filippo. «Non si tratta solo di trascrivere, ma di strutturare automaticamente le informazioni cliniche, rendendole utilizzabili anche per analisi e ricerca».

«Il cuore delle cure palliative è la relazione», sottolinea Emanuela. «**Volevamo una cartella facile da compilare e da consultare, condivisibile in tempo reale, perché gli operatori possano dedicarsi alla cura.**»

Tra le innovazioni più significative c'è la possibilità di lavorare davvero in équipe anche nella documentazione clinica: una delle nuove schede è compilata congiuntamente da medico e infermiere, e altre sono condivise da tutta l'équipe multidisciplinare.

«Questo permette quello che chiamiamo "sguardo multifocale" - unico modo per restituire davvero la complessità della persona di cui ci stiamo prendendo cura». Nel servizio domiciliare, l'apertura di un nuovo accesso genera automaticamente le attività da svolgere, riducendo il rischio di dimenticanze. «Se alcuni aspetti tecnici vengono supportati dal sistema, noi possiamo dedicarci di più alle persone e alle famiglie».

Questo equilibrio tra tecnologia e cura è stato possibile grazie al lavoro condiviso tra professionisti diversi. «Abbiamo coinvolto tutte le figure che utilizzano la cartella» sottolinea Filippo «questo ha reso il sistema più aderente alla realtà e ha favorito un utilizzo più consapevole».

«Il mio sogno», conclude Emanuela, «è che la tecnologia continui ad aiutarci a togliere peso alla parte burocratica del lavoro. Così possiamo fare quello che davvero conta: stare accanto alle persone, ascoltarle e prenderci cura di loro».

di Gemma Ghiglia



La nuova cartella clinica è entrata in funzione per il domicilio e in hospice da febbraio 2026.

I fiori del cuore

Accompagnare le persone nella ricerca di senso, tra fragilità, ascolto e presenza.

Quando ho iniziato a occuparmi di assistenza spirituale in Casa VIDAS mi sono chiesta come avrei potuto entrare nelle stanze dei pazienti senza risultare invadente. Ho pensato a un omaggio floreale: ogni settimana compro un gran mazzo di fiori, li divido in piccoli vasetti di vetro e li porto in ogni stanza. **Un piccolo gesto di gentilezza per aprire un varco.** E ogni volta è come entrare in uno spazio ignoto, perché ogni persona porta con sé un mondo nuovo da conoscere.

L'assistenza spirituale non riguarda tanto la fede religiosa, quanto la dimensione interiore: **la ricerca di senso, le domande sulla vita e sulla morte, il perché del dolore.** Arrivare a una risposta esaustiva è impossibile, ma il percorso spirituale consiste proprio in questa ricerca, volta a imprimere un significato più profondo alla nostra vita. Come quando in cima a una montagna guardiamo la vastità dell'orizzonte e sentiamo di far parte di qualcosa di più vasto. Spesso questo senso rimane in parte misterioso — e qui si presenta la necessità di lasciare la

porta aperta al mistero, che in fondo domina la maggior parte della nostra vita.

Ogni incontro è diverso: c'è chi mi accoglie con un sorriso ma non desidera parlare, chi fatica a capire la mia figura — un'aggiunta recente nell'équipe di cure palliative. E poi ci sono incontri all'insegna dell'apertura: persone che esprimono dubbi e paure esistenziali, che mi parlano della propria fede — ritrovata, persa o rimasta intatta — che si chiedono come sarà il momento del passaggio.

Ricordo una signora commossa per un fiore ricevuto senza motivo. Un ragazzo che mi chiedeva meditazioni guidate per tornare con la mente a luoghi sicuri. Una donna che sentiva il bisogno di essere perdonata per azioni che giudicava imperdonabili, con cui abbiamo lavorato sull'auto-compassione. **Rivedo tanti volti e tante mani cariche di preoccupazione ma anche di saggezza, che a modo mio cerco di accompagnare verso le proprie risorse interiori,** con la fiducia necessaria ad affidarsi a se stesse e al flusso della vita.

*di Caterina Giavotto,
assistente spirituale di Casa VIDAS*



Abitare lo spazio impercettibile tra due tempi

Elizabeth con Ruth, ospite di Casa VIDAS nel 2019.

Elizabeth Jimenez,
referente OSS di Casa VIDAS,
racconta 20 anni passati accanto
alla vita e alla morte.

Su queste pagine ci siamo incontrati 15 anni fa. Lei in Casa VIDAS lavorava da 5 anni come operatrice sociosanitaria. Mi raccontò la sua storia, la perdita del lavoro, l'addio a Lima nel '95, l'approdo a Milano, il diploma per OSS, il lavoro in ospedale, l'incontro con VIDAS: quante vite in una. E ora? Cos'è rimasto della Elizabeth di allora e chi è quella di oggi?

Le rispondo con le tante Elizabeth che lavorano accanto a me. Sì, perché questo è davvero un lavoro collettivo, anche se sei spesso sola a tu per tu con il malato. Solo così puoi dividere il fardello e non portarlo a casa. Guai se accadesse e smettessi di sorridere alla vita.

Già il fardello. Guardo il suo volto luminoso e mi chiedo quale sia la misteriosa forza che le consente di raccontarmi della perdita del figlio, della figlia che le è tanto cara quanto lontana.

Sono nata in Perù, un Paese festaiolo come si dice qui in Italia — *il suo italiano si è nel frattempo arricchito, articolato, reso inconfondibile da quell'accento che ognuno di noi si trascina dolcemente dal suo luogo d'origine, [ndr].* Amo profondamente il mio lavoro, ma non vivo per lavorare perché oltre queste mura, che mi sono care, c'è un'altra vita. Se non fosse così, avrei smesso da tempo.

Nelle cure palliative cosa è cambiato in tanti anni dal suo osservatorio privilegiato?

C'è maggiore consapevolezza della loro efficacia, ma mi piace più definirla bontà, anche se la strada da percorrere è ancora lunga. Credo che gli hospice nati nel frattempo, sull'esempio di Casa VIDAS, abbiano aiutato tanto lo sviluppo delle cure palliative in Italia.

Nel nostro primo incontro mi disse che la colpa quanto fosse diversa la cultura della morte in Italia rispetto al Perù. Qui i bimbi vengono tenuti lontani dai nonni o dai genitori morenti. Perché, si chiedeva? Molti giovani, quando diventano adulti, si chiedono: perché non ero lì, in quei momenti? Trova che in questo lungo periodo qualcosa sia cambiato?

Vengo da un Paese dove è più radicata un'altra idea del morire. La situazione è in parte mutata, ma resta forte la resistenza a far venire i giovani attorno al letto del malato. Lì si vuole preservare dalla visione del dolore, proteggere la memoria di com'erano prima padre, madre, nonni. Capisco, ma sono di opinione diversa. Vent'anni di esperienza mi dicono che anche gli adolescenti sanno affrontare la perdita. Chi di loro entra in queste stanze vede che i pazienti si alzano quando è possibile, c'è musica, c'è

vita che non cancella, anzi esalta quell'altra vita che sta svanendo. In ogni caso non mi permetterei mai di parlarne a chi soffre: ai familiari è dovuto innanzitutto rispetto e la decisione finale sulle modalità degli incontri.

Lei è una testimone d'eccellenza del cammino fatto in questi anni da VIDAS. In che cosa è diverso e in che cosa non è mutato il lavoro in questo lungo periodo?

Parlo come una testimone che ascolta quanto viene detto dal malato e dai familiari. La prima reazione è la sorpresa che ci sia un luogo dove possono trovare insieme cure e conforto. Perciò dico che il problema principale è la conoscenza. A partire non solo dagli ospedali, ma dai medici di base. Chi viene ricoverato a volte crede di essere qui solo per fare la fisioterapia. Un altro punto da sottolineare è che i casi estremi vengono segnalati troppo tardi. È una questione delicata che impegna tutti noi e la società, a partire dai medici, ciascuno per le proprie competenze. Le segnalazioni devono essere più tempestive, spesso arrivano già morenti. Se c'è chi dice: ok, voglio stare in casa, va bene e va rispettato, ma se ci sono chiare difficoltà bisogna intervenire. Non mi viene altro termine: si va troppo in là.



Henry e Gian, pazienti di Casa VIDAS, prendono il sole sul terrazzino appena ristrutturato.

Una domanda curiosa: qual è oggi la provenienza delle operatrici sanitarie? Quando ci incontrammo nessuna era italiana, molte latino-americane. Non c'è più il monopolio latino-americano del passato — *mi risponde con un sorriso* — molto legato al significato che noi diamo o davamo al nucleo familiare. Oggi circa la metà viene da tutte le regioni d'Italia, l'altra metà da vari Paesi.

Solo ora m'accorgo di non averle chiesto qual è oggi il suo impegno primario in Casa VIDAS?

Oltre ad assistere i pazienti, collaboro alla gestione dei



problemi organizzativi e logistici nel reparto. Osservo infine se c'è qualcosa che non va e lo segnalo alle coordinatrici.

Inevitabile chiederle, c'è un'esperienza vissuta che si porta quale traccia indelebile nel cuore?

Tante esperienze. Vent'anni sono tanti. Fatti di vite, di volti, ma anche di gioie, di affetti ricevuti, di ricordi incancellabili. Ci sono pazienti che restano nel cuore, per qualcuno diventi la seconda figlia o la seconda madre, spesso la seconda famiglia. Dopo un po' di tempo capisci quando patiscono, avverti sì il dolore o la tristezza, ma godi con loro anche dei rari, intensi, momenti di gioia. Li ringrazio tutti dal profondo, per ciò che mi hanno dato e insegnato.

Signora Jimenez, tra mille anni, quando diventerà anziana, che farà nella vita? Sarà ancora con VIDAS?

In questi anni ho dato tantissimo e ricevuto altrettanto. Non so: in Perù? Forse torno, forse resto in Italia. In fondo mi piace scoprire, fare nuove esperienze, essere cittadina del mondo, come si dice qui.

Giuro che è l'ultima domanda, facciamo penultima: com'è l'Italia vista da Casa VIDAS?

Con tante paure, con poca voglia di scoprire, di mettersi in gioco. Paura della sofferenza che c'è, non nego, ma che è parte della nostra vita. C'è una resistenza a farsi aiutare, il timore di lasciare vedere le nostre debolezze, di farsi travolgere dai problemi, molti veri, ma alcuni falsi.

Ci stiamo per salutare, pronti ai prossimi incontri tra i corridoi o in mensa, ma un cenno mi fa capire che la signora Jimenez ha qualcosa che pende sulla punta delle labbra... Mi dica.

Volevo dire che la cura non è solo intervenire sui sintomi, ma abitare quello spazio misterioso tra i due tempi, la vita e la morte, aiutando in ogni istante le persone a sentirsi viste, accompagnate e meno sole.

Già, signora Elizabeth, ha ragione: le par poco?

di Giuseppe Ceretti

Trovare e condividere "punti di luce"

Lavorare come educatore in un servizio di cure palliative pediatriche significa mettersi al fianco di bambini e famiglie in situazioni complesse, offrendo spazi preziosi di espressione, gioco e sollievo.

Un sorriso luminoso identifica subito Marta Mariani, educatrice entrata dal 2024 nell'équipe pediatrica di VIDAS, dove opera su tutti e tre i setting assistenziali,

l'hospice pediatrico Casa Sollievo Bimbi, il servizio domiciliare e il Day Hospice bisettimanale. Il suo lavoro è integrato con quello di tutta l'équipe multidisciplinare:

dopo una prima valutazione del bambino, viene steso un progetto educativo individualizzato che guida la scelta delle attività più adatte alle sue esigenze, competenze e possibilità.

Le proposte spaziano dalla stimolazione basale e multisensoriale

ad attività espressive e ludiche, spesso in collaborazione con arteterapeuti e musicoterapeuti, e sono sempre calibrate sull'umore della giornata, sul livello di partecipazione del bambino e sui suoi desideri. «Giochiamo con le macchinette del caffè e dei toast, con le bambole, con tempere e matite colorate, con sabbie cinetiche e fibre ottiche», spiega Marta. «**L'obiettivo è sempre lo stesso: stare in relazione, stare nell'attività, far emergere i punti di luce che ogni bambino possiede e condividerli con il team e la famiglia.**»

L'educatore nelle cure palliative pediatriche, però, non lavora solo con il piccolo paziente: sostiene anche i genitori, accompagnandoli nell'esperienza di

genitorialità e cercando insieme strategie per affrontare la vita quotidiana. «Coinvolgere le famiglie è essenziale: costruire un'alleanza educativa significa riconoscere che i genitori sono le spalle su cui ci appoggiamo per realizzare le nostre proposte. Per questo, spieghiamo sempre chiaramente obiettivi e modalità del nostro intervento».

Una parte significativa del lavoro è dedicata anche ai fratelli e alle sorelle: incontri e attività pensate per dare attenzione anche a loro, spesso coinvolti in dinamiche familiari in cui le priorità sono inevitabilmente altrove. «In un caso abbiamo usato albi illustrati per aiutare una mamma a comunicare alla figlia la malattia del

fratellino. È stato un passaggio importante, che ha aperto nuove strade di dialogo».

Ogni attività educativa lascia tracce profonde anche in chi la conduce. Marta racconta con particolare affetto una famiglia arrivata in Italia dall'Eritrea per seguire le cure della figlia: «Abbiamo costruito con loro una relazione speciale, partendo dalla quotidianità e dai sogni. Un giorno, con l'aiuto dei volontari, abbiamo organizzato un'uscita all'Acquario Civico di Milano. È stata una mattinata piena di scoperte e meraviglia, un modo nuovo per stare insieme e vivere diversamente la città».

di Gemma Ghiglia



Marta, educatrice, in Day hospice con la piccola Emma. Nella pagina opposta, Emma con William, neuropsicomotricista.



**SAREMO CON LEI FINO ALLA FINE.
PUOI METTERCI LA FIRMA.**

CODICE FISCALE 970 193 501 52

**Dona il tuo
5x1000 a VIDAS**



5x1000.vidas.it



L'arte della cura

Un progetto tra l'Università IULM e VIDAS per costruire consapevolezza, raccontato dalla Rettrice Valentina Garavaglia.

Nasce dall'incontro tra due visioni – quella accademica dell'Università IULM e quella assistenziale di VIDAS – il nuovo corso *“L'arte della cura: accogliere l'imperfezione e la fragilità”*, frutto di una collaborazione che mette al centro il valore della persona e delle relazioni.

Da questo dialogo ha preso forma un percorso inedito che porta in aula un tema ancora poco affrontato nel contesto accademico: la cura nelle sue dimensioni più profonde, umane e relazionali.

Un'esperienza formativa che invita a riflettere sul significato dell'accompagnamento, dell'ascolto e della vulnerabilità, offrendo agli studenti strumenti per confrontarsi con aspetti centrali dell'esperienza umana, che però restano spesso esclusi dai percorsi di studio tradizionali.

Per comprendere più a fondo il valore di questa iniziativa, abbiamo raccolto il punto di vista di Valentina Garavaglia, Rettrice dell'Università IULM, che ne ha accompagnato la nascita e lo sviluppo.

Qual è l'idea alla base del corso?

Offrire agli studenti uno spazio formativo che li aiuti a confrontarsi con dimensioni spesso rimosse, ma profondamente umane: la fragilità, il limite, la cura. In collaborazione con VIDAS, abbiamo voluto costruire un'esperienza che unisse sapere e relazione, competenze e consapevolezza. La visione è quella di una didattica innovativa che non trasmette solo conoscenze, ma forma persone capaci



Una sessione tra alcuni studenti del corso IULM e operatrici VIDAS.

di stare nel mondo con attenzione, rispetto e responsabilità. Accogliere l'imperfezione significa imparare a leggere la complessità del reale, senza semplificazioni.

Qual è oggi il ruolo dell'Università nel promuovere iniziative come questa, che mettono in relazione formazione e impegno sociale?

Oggi l'Università è chiamata a essere sempre più

un'infrastruttura di senso per la società, un luogo in cui formazione e responsabilità civile si intrecciano. Iniziative come questa rientrano nella nostra Terza Missione: aprire il sapere alla comunità e mettere gli studenti in relazione con esperienze concrete. Non si tratta di affiancare alla didattica un impegno “aggiuntivo”, ma di integrare dimensioni diverse dell'apprendimento. La didattica solidale che abbiamo avviato va in questa direzione: formare competenze, ma anche uno sguardo capace di comprendere e interpretare i bisogni delle persone e dei territori.

Che valore ha portare il tema delle cure palliative all'interno del contesto accademico e nel percorso formativo degli studenti?

Portare il tema delle cure palliative in IULM significa restituire centralità alla persona, anche nei momenti più delicati della vita. È un'occasione preziosa per gli studenti, che possono confrontarsi con professionisti e volontari e sviluppare una sensibilità che sarà

utile in qualsiasi ambito lavorativo. In un Ateneo come il nostro, che si occupa di comunicazione, questo assume un valore in più: imparare a raccontare la cura, il limite e la dignità con rispetto e profondità è una competenza fondamentale. Significa formare professionisti consapevoli, ma soprattutto cittadini più umani.

di Giulia Luzi

Ragionevoli utopie

Al Festival INCONTRO di VIDAS, il coraggio di immaginare il possibile e di dare forma al futuro.

Giunto alla sua quinta edizione, è ormai un appuntamento fisso per la città. Nel 2026 torna con il tema **ragionevoli utopie**. Una riflessione sul presente che viviamo, attraversato da paure e disillusione, in cui l'utopia non è fuga, ma esercizio concreto di responsabilità, immaginazione e cura.

Alternative reali che prendono forma nei gesti quotidiani, nella scelta di non arrendersi e nella capacità di costruire, con tenacia, **nuovi orizzonti di senso**, per rispondere alla complessità del presente.

È proprio così che nasce VIDAS: una ragionevole utopia, un'intuizione diventata pratica, un

impegno che dal 1982 difende il diritto alla cura e alla dignità della persona, fino alla fine.

Nell'incontro, nell'ascolto e nel prendersi cura, l'utopia diventa esperienza condivisa, il primo passo per immaginare il futuro.

Ci vediamo al Teatro Franco Parenti il 17 e 18 ottobre, con oltre 30 ospiti tra cui Maura Gancitano, Telmo Peviani e Massimo Recalcati.

Visita il sito vidas.it per il programma aggiornato.

Il Giro d'Italia delle cure palliative pediatriche e la "Comunità Curante"

Torna l'iniziativa che da anni promuove la conoscenza delle cure palliative per bambini con malattie inguaribili e le loro famiglie.

“Fare sensibilizzazione sulle cure palliative pediatriche (CPP) oggi significa cercare di far superare paure, pregiudizi e disinformazione”. Da qui parte la riflessione di Elena Castelli, Segretaria Generale della Fondazione Maruzza ETS, che sottolinea come **troppo spesso le CPP vengano associate esclusivamente al fine vita**, senza conoscerne il reale significato. In realtà, spiega, si tratta di un percorso di cura globale che accompagna bambini e

ragazzi con malattie inguaribili e le loro famiglie, anche per molti anni, migliorandone la qualità della vita sotto il profilo clinico, psicologico e relazionale.

Uno dei messaggi più importanti da diffondere è che **“inguaribile non significa incurabile”**. Le CPP si prendono cura della persona nella sua interezza, garantendo dignità, ascolto e sostegno quotidiano. Inoltre, **sono un diritto riconosciuto dalla legge 38/2010:**

“Ogni bambino deve poter accedere a cure adeguate, a un supporto multidisciplinare e a una rete competente e umana”.

In questo contesto nasce il **Giro d'Italia delle Cure Palliative Pediatriche**, pensato per rendere il tema vicino alle persone attraverso incontri, eventi e attività organizzate in tutta Italia. La sua **V edizione**, dedicata alla **“Comunità Curante”**, ha posto l'attenzione sul valore della responsabilità collettiva nella cura: accanto alle équipe sanitarie servono famiglie, scuole, volontari, associazioni, istituzioni e cittadini capaci di costruire reti di sostegno attorno ai bambini più fragili.

Correre insieme, generare impatto

Quando lo sport diventa un'occasione concreta di team building e responsabilità condivisa.

Il 12 aprile, 188 runner di 15 aziende hanno attraversato le strade di Milano per la Relay Marathon 2026 a sostegno di Casa Sollievo Bimbi.

Una giornata sportiva, ma anche un'esperienza di partecipazione concreta e responsabilità condivisa. Per molte aziende coinvolte, la staffetta è diventata infatti un'occasione per rafforzare lo spirito di squadra con un obiettivo che va oltre la performance individuale.

Lo raccontano bene i runner di Pirelli: «Eravamo una squadra unita da un obiettivo comune: sostenere i piccoli pazienti di VIDAS. Fare sport insieme per una causa solidale ha dato ancora più significato a ogni chilometro percorso».

Partecipare significa creare relazioni, condividere valori e contribuire concretamente a progetti sociali che hanno un impatto reale sul territorio e sulle persone.

«Questa esperienza mi ha ricordato quanto sia importante fermarsi a guardare oltre le piccole difficoltà quotidiane», racconta uno dei partecipanti. «Sapere di aver sostenuto famiglie che affrontano percorsi di vita estremamente complessi dà un senso diverso alla fatica della corsa».

La prossima maratona è già in calendario: domenica 4 aprile 2027. Un'occasione per coinvolgere nuove squadre, rafforzare legami tra colleghi e continuare a sostenere Casa Sollievo Bimbi con un'esperienza di team building ad alto valore sociale.

Grazie a Banco Desio, Boehringer Ingelheim Italia, Dentons Italia, Endress+Hauser Italia, FIVERS - Studio Legale e Tributario, Franklin Templeton International Services, Gucci Changemakers, MongoDB, Natuna s.r.l. Società benefit, Pirelli, RGA Reinsurance Group of America Incorporated, Sobi - Swedish Orphan Biovitrum AB, Swarovski Internazionale d'Italia, Syensqo Solutions Italia S.p.A., Trifirò e Partners Associati.

Vuoi organizzare un'attività di team building o di volontariato aziendale con VIDAS?

Scrivi a **Elisa Cilento** aziende@vidas.it
o chiama il **345 990 0073**

La mia casa a VIDAS

Adriana Lamacchia è cresciuta dove sorgono gli hospice VIDAS. Un legame di lunga data, che l'ha portata a disporre un lascito.

Adriana è cresciuta nel quartiere Bonola e ancora ci torna spesso. Quando è stato annunciato che lì sarebbe nata Casa VIDAS, il primo hospice privato gratuito di Milano, ricorda, «**mi si è aperto il cuore: ho pensato che fosse il segno di qualcosa di buono e di amorevole**». Conosceva già VIDAS perché aveva assistito a casa un'amica ancora giovane e quando andava a trovarla le capitava di incrociare una volontaria che, come lei, donava qualche ora per permettere ai genitori di prendersi una pausa. Sono passati trent'anni, e altri amici e parenti hanno ricevuto le cure di VIDAS.

Adriana ha iniziato a donare piccole somme ogni Natale, con regolarità: «una forma di memoria nei confronti delle persone amate e, insieme, di gratitudine per un'organizzazione che resta accanto alle persone in un momento straordinario che avviene per tutti per la prima volta. È a questa unicità che VIDAS vuole dare valore e dignità: che la persona abbia 8 o 99 anni».

Non avendo figli e sapendo che né suo fratello né suo padre avrebbero preoccupazioni economiche,

Adriana ha deciso di lasciare in eredità a VIDAS la sua casa, «per alleviare le sofferenze di qualcuno o dare ospitalità a un caregiver».

Il suo percorso di vita l'ha resa consapevole e la aiuta a relazionarsi con la morte, «che è parte della vita e a cui bisogna prepararsi».

Adriana guarda anche al futuro con lucidità: «I malati aumenteranno e ci sarà sempre più bisogno di assistenza. Per questo è importante sostenere chi, come VIDAS, allevia la sofferenza: le cure palliative sono un diritto irrinunciabile e dovrebbero essere messe a disposizione il più tempestivamente possibile». E conclude con un invito alla sobrietà: «Bisogna imparare a lasciare andare, a essere meno dipendenti dalle cose. Pensare agli altri è un esercizio da praticare con saggia consapevolezza e lucidità».

di **Daniela Nava**

Per maggiori informazioni sul programma lasciti puoi scrivere a eleonora.dellera@vidas.it o chiamare il 349 931 2922



RENDI UNICO IL TUO NATALE

Scegli i doni VIDAS a sostegno di Casa Sollievo Bimbi:
panettone e pandoro artigianali prodotti da T'a Milano,
e-card, attestati e biglietti di auguri personalizzati.

Per informazioni
347.2836993 – aziende@vidas.it



IN CON TRO

**IL FESTIVAL
CULTURALE DI VIDAS**

V EDIZIONE

**RAGIONEVOLI
UTOPIE**

LECTIO

DIALOGHI

LABORATORI

PERFORMANCE

EXHIBITION

OLTRE 30 OSPITI TRA CUI

**FERRUCCIO DE BORTOLI
MAURA GANCITANO
DOMENICO IANNAONE
TELMO PIEVANI**

**CAMILLA FERRARIO
ILARIA GASPARI
VITO MANCUSO
MASSIMO RECALCATI**

**16, 17 E 18 OTTOBRE 2026
TEATRO FRANCO PARENTI, MILANO**

VISITA IL NOSTRO SITO **WWW.VIDAS.IT**
E SEGUICI SUI NOSTRI CANALI SOCIAL PER
SCOPRIRE IL PROGRAMMA E PARTECIPARE

